

CGIL



Dipartimento Ambiente e Territorio

Bozza documento per Consultazione OCSE

8 Febbraio 2012

La CGIL ritiene di grande importanza il percorso di Consultazione che l'OCSE sta realizzando sull'avanzamento dello sviluppo sostenibile.

Questa direzione dello sviluppo non può essere disattesa; l'incontro fra la crisi ambientale e la crisi finanziario-economica ha reso più urgente gli sforzi nazionali e internazionali per l'adozione di scelte economiche sostenibili a livello ambientale e sociale.

La Consultazione può rappresentare per l'Italia lo stimolo per recuperare gli enormi ritardi nazionali nello sviluppo di politiche ambientali, ancora marginali nonostante i vincoli internazionali in materia di riduzione delle emissioni e contenimento del surriscaldamento del Pianeta e le avanzate direttive in materia, adottate dall'Unione Europea.

Questi vincoli, nei vent'anni appena trascorsi, hanno trovato da parte del precedente Governo, scarsa attenzione; ha prevalso una visione settoriale delle questioni ambientali che le ha considerate secondarie rispetto a quelle economiche. Questa visione è prevalsa anche dopo l'esplosione della crisi finanziario-economica, quando i Governi di altri Paesi industrializzati e di Paesi in via di sviluppo, hanno colto come le misure ambientali per una economia low-carbon potevano rappresentare una leva efficace per contrastare la crisi delle loro economie e attivare nuove attività e occupazione.

Questa visione permane anche tutt'ora; le questioni ambientali e la sostenibilità dello sviluppo non sono al centro della discussione, restano marginali sebbene l'agenda delle decisioni dell'attuale Governo si proponga misure per la crescita.

Questa situazione emerge con grande evidenza dal Rapporto, fin troppo ottimistico nella sua esiguità di risultati, (**Parte 3 – azioni intraprese per attuare le raccomandazioni OCSE 2002 dell'OCSE per la revisione della performance ambientale e risultati conseguiti**) predisposto dal Ministero dell'Ambiente in collaborazione con enti di ricerca nazionali.

Dal 2002 ad oggi è stato fatto molto poco; su 62 raccomandazioni, soltanto 27 hanno visto l'adozione di provvedimenti legislativi, per lo più come iniziativa obbligata dalle prescrizioni delle Direttive europee, spesso parzialmente disattese o con provvedimenti approvati oltre i termini imposti dalle stesse.

I finanziamenti sono stati assolutamente insufficienti e le gli interventi sono risultati, in maggior parte, limitati alla fase di studio e di progettazione.

In Italia, non mancano **studio, analisi e ricerca**, sia ad opera di enti governativi come ISPRA, ENEA, CNR, ecc. e di Università.

La ricerca resta principalmente pubblica e ha subito con le recenti manovre del Governo precedente, continui tagli che ne hanno pregiudicato l'aggiornamento e lo sviluppo applicato.

In materia ambientale, il monitoraggio del rischio idrogeologico ad opera del sistema ISPRA è puntuale ed disponibile.

Nonostante la fragilità del nostro Paese (70% dei comuni è a rischio di frane e alluvioni) e l'effetto moltiplicatore sui rischi presenti dei cambiamenti climatici, manca un Piano nazionale di intervento per la **messa in sicurezza del suolo e dei sistemi idrici**.

Per le acque, l'operatività delle Autorità di Distretto idrografico, resta depotenziata per mancato completamento dei provvedimenti legislativi, mentre i Piani di gestione dei Bacini idrografici, non vengono adeguatamente finanziati, con conseguenze negative per la manutenzione dei bacini e delle acque.

Il sistema di rilevazione dei **gas inquinanti** è diffuso, tuttavia i dati restano non confrontabili, mancando omogeneità nei sistemi di rilevazione adottati nelle diverse Regioni. Per la loro riduzione mancano politiche di intervento strutturali e strettamente lasciate alla gestione delle diverse amministrazioni comunali.

I tagli al Trasporto Pubblico Locale, oltre che rappresentare la rinuncia allo sviluppo della **mobilità sostenibile**, favoriscono l'aumento del traffico privato, alimentando l'emissione di inquinanti, di cui l'uso dell'automobile e il trasporto delle merci principalmente su gomma, sono le principali responsabili, insieme ai sistemi di riscaldamento degli edifici.

Se nel **settore produttivo**, per la **riduzione di emissioni**, possiamo rilevare che sono stati fatti interventi, soprattutto nell'industria, resta che le politiche di contenimento guardano più a interventi per rimediare all'inquinamento prodotto che a modifiche strutturali per la riduzione delle emissioni.

Manca una politica industriale capace di trascinare innovazione ed efficienza energetica.

Gli incentivi alle rinnovabili, adottati dal precedente Governo, poi modificati in corso d'opera con danni alle imprese e conseguenze negative sull'occupazione, seppure siano stati riconfermati, hanno incontrato scelte contraddittorie che ne hanno minato la potenzialità.

Se il settore delle **energie rinnovabili**, vanta risultati importanti, ciò è dovuto agli sforzi delle imprese che hanno realizzato impianti per la produzione di energie rinnovabili ricevendo incentivi dallo Stato e, anche, grazie a cittadini e cittadine che hanno adottato impianti fotovoltaici ricevendo un contributo dallo Stato del 55%.

Il limite, tutt'ora presente, è l'incapacità delle politiche fin qui adottate di innescare la **trasformazione industriale**, l'innovazione di prodotti, beni e servizi; questione prioritaria considerando il fatto che l'Italia è un Paese prevalentemente manifatturiero.

Il risultato di questa incapacità è dimostrato dal fatto che nella produzione di energie rinnovabili, manca tutt'ora l'approvazione di un Piano Energetico Nazionale, e il fatto che i componenti per la realizzazione degli impianti sono stati per la maggior parte importati

dall'estero determinando un bilancio positivo in termini occupazionali solo nelle fasi finali di installazione, manutenzione, ecc e lasciando inalterato lo sbilancio commerciale del Paese.

Il recente Referendum nel ribadire che **l'acqua** resta un bene pubblico universale, ha rinnovato la necessità di obiettivi di consumo sostenibile, per favorire il risparmio ed evitare sprechi e dispersioni tutt'ora presenti in diverse zone geografiche italiane, sia per lo stato delle reti che per l'eccesso di consumo. Qui si impone un Piano di gestione nazionale delle acque.

Anche nel campo dei **rifiuti, per il riciclaggio e lo smaltimento**, molto resta da fare. Emblematica dei ritardi e della mancata volontà di superare i problemi annosi in questo settore, è la dimensione della raccolta differenziata dei rifiuti urbani, ancora distante dagli obiettivi europei e disapplicata in troppe aree del Paese. In aggiunta, aggrava la situazione il continuo slittamento dei termini per l'entrata in vigore del SISTRI (sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) per i rifiuti speciali e pericolosi, il cui smaltimento ha alimentato gli introiti delle ecomafie, devastando intere zone di diverse Regioni ed aree marine, dove sono stati interrati, versati o inabissati. Per contrastare questo insediamento criminoso, il **monitoraggio delle imprese di smaltimento**, nonché il loro inquadramento come imprese industriali e non di servizi, è di vitale importanza.

La vicenda del naufragio della nave Concordia-Costa vicino alla costa dell'Isola del Giglio evidenzia la disinvoltura di comportamenti fra il lecito e l'illecito, a scapito dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, che sono causa rilevante del bilancio negativo di questi dieci anni.

Manca una contabilità delle risorse disponibili in natura e del Paesaggio; l'incuria in cui versano tante zone naturali, i tagli ai finanziamenti per le aree protette e di maggior interesse naturalistico, nonché ai beni culturali (leggi Pompei), impongono l'adozione di politiche strategiche, che nel salvare l'ambiente, si propongano uno sviluppo sostenibile a partire dalle "ricchezze" che l'Italia, vanta. Compreso il Patrimonio di **costruzioni civili**, che se opportunamente curato e ristrutturato può rispondere ai bisogni abitativi, di risparmio energetico e di risparmio del suolo da un ormai improponibile consumo (ricostruzione dell'Aquila e città sostenibili).

Le azioni per combattere eco- criminalità, abusi e illegalità nei comportamenti diffusi, restano fra le priorità per affermare lo sviluppo sostenibile.

Queste azioni, insieme alle priorità elencate in estrema sintesi, devono essere sostenute con risorse adeguate, in sinergia con quelle europee, prevedere interventi prioritari da indicare con l'adozione di un **Piano per lo sviluppo sostenibile** all'interno degli obiettivi europei (strategia 20-20-20 e Roadmap 2050).

